L'ANALISI DEL VOTO DEL 15 GIUGNO E DELLA GRANDE VITTORIA DEL PCI

Possibile una giunta di sinistra a Torino

I socialisti per una giunta con i comunisti aperta ad altre forze progressiste — Sconfitto dovunque il centro-sinistra — Il PCI primo partito in quattro capoluoghi su sei

Dal nostro inviato

TORINO, 18

Ora si tirano le somme, ed è un Piemonte nuovo, profondamente diverso quello che si intravede all'indomani del voto. Cambiano le maggioranze nel capoluogo regionale, al Comune e alla Provincia di Vercelli, in altre città dai nomi noti — come Gattinara e Castelnuovo Scrivia — nelle quali l'unica coalizione possibile diventa quella di sinistra. Alla Provincia di Torino e in città come Casale Monferrato si crea un'alternativa di sinistra che prima non esisteva. Saltano equilibri politici che si erano già rivelati decrepiti: il centro-sinistra è sconfitto ovunque perché anche là dove la legge dei numeri lo renderebbe ancora possibile — come ad Alessandria o alla Provincia di Torino — appare sconfitto dal significato politico del voto, dal generale spostamento a sinistra dell'elettorato piemontese; per la Regione un'ipotesi centrista non esiste neppure più sulla carta.

Fra tutte le regioni, il Piemonte è quella dove l'aumento del Partito comunista è più alto (8% nelle regionali) e quella, dopo l'Abruzzo, dove la DC perde più posizioni (—4,6 per cento). I voti ottenuti dal PCI su scala regionale superano di mezzo punto la media nazionale del partito. Col 33,9 per cento del PCI e col 12,9 per cento del PSI il Piemonte si colloca nel gruppo delle regioni più rosse. In quattro capoluoghi su sei il PCI è il primo partito. E' il balzo più importante compiuto dal 1958, quando i comunisti dopo la sconfitta del movimento operaio alla FIAT avevano raccolto solo il 19 per cento in Piemonte e il 22 per cento a Torino. Ora nella città subalpina il PCI supera il 40 per cento nelle provinciali e il 39 per cento nelle regionali, e l'esito della consultazione nella «capitale delle grandi fabbriche» dimostra che la classe operaia si riconosce pienamente nella strategia del Partito comunista. I gruppi extraparlamentari, che avevano creduto di poter eleggere proprio Torino, città operaia, a culla di un estremismo inconcludente e pericoloso, hanno raccattato solo qualche manciata di voti tra i ceti borghesi più scontenti e disorientati.

Torino si accinge a diventare la maggiore città italiana amministrata dalle sinistre. Forse, dopo un quarto di secolo, riavrà un sindaco comunista. Il PCI è passato da 23 a 31 consiglieri: comunisti e socialisti dispongono di 41 seggi su 80. Il compagno Adalberto Minucci, della direzione del PCI e segretario regionale del partito, sottolinea il valore emblematico, di svolta, dei mutamenti che stanno per avvenire nella direzione del municipio torinese: «E' la fine di un ciclo storico che era stato caratterizzato da un certo modello di sviluppo e da una linea di progressivo distacco, di vera e propria rottura, tra Nord e Sud. La vittoria delle sinistre a Torino significa la condanna del vecchio meccanismo di espansione che ha prodotto tanti guasti ed esprime insieme la richiesta che sia imboccata una strada nuova, capace di garantire uno sviluppo equilibrato e sicuro a tutto il Paese. E' giusto ricordare oggi che Torino è stato il punto di partenza di una nuova politica meridionalista della classe operaia del nord, che qui si sono combattute le prime battaglie per la rinascita del Mezzogiorno». Minucci tiene anche a rilevare che i comunisti, ribadendo la scelta di una solida alleanza col partito socialista, non pensano a maggioranze «chiuse», come ha preteso di fare la DC in questi anni, ma a coalizioni aperte a tutte le forze antifasciste disposte a collaborare a programmi di rinnovamento.

In questo senso si è espresso anche il PSI dichiarandosi «favorevole alla costituzione nel comune di Torino di una giunta di sinistra aperta ad altre forze progressiste, qualificantisi sui contenuti programmatici e che hanno già dato prova di credibilità».

Alla Provincia di Torino, PCI e PSI hanno 23 seggi su 45. Le sinistre dispongono della metà dei seggi (30 su 60) alla Regione. Sia nel comune capoluogo (il PCI è passato da 14 a 16 consiglieri) che alla Provincia (da 10 a 12) sono possibili soltanto maggioranze di sinistra. Il PSI guadagna quasi il 3% e 2 seggi, regrediscono PSDI, PRI e soprattutto la DC che nei due enti locali perde complessivamente quattro seggi. E arretrano anche PLI e missini come avviene in quasi tutti i centri della regione. Sbalorditivo il successo del PCI. A Trino, fino a ieri governata dalla DC dove il PCI ha ottenuto la maggioranza assoluta, il 52,58%, con un aumento di 9 punti.

Anche in un folto gruppo di comuni agricoli, come Arborio, Alice Castello, Palazzolo, che erano sempre stati amministrati dalla DC, hanno vinto le liste di sinistra.

Nell'Astigiano dove le sinistre amministravano solo tre comuni, le liste unitarie ne hanno conquistati 14.

Il crollo appare più clamoroso per la DC in quelle zone dove concorrevano alla prova elettorale alcuni dei suoi esponenti più in vista: l'on. Baldi, leader della Coldiretti, è stato bocciato nel collegio provinciale di Paesana; la stessa sorte ha subito l'on. Mazzola che si presentava a Demonte e Borgo San Dalmazzo.

Anche nel novarese si registra un voto massiccio dei coltivatori diretti a favore del PCI. Nel capoluogo il PCI avanza dell'8,25%.

A Verbania, una città impegnata da anni in un durissimo confronto con la Montedison e col governo per mantenersi aperta una prospettiva di sviluppo, il PCI è passato dal 27,8 al 36,9%;

Non fanno eccezione i risultati di Biella che vedono l'avanzata del PCI e delle sinistre, la perdita di voti e di seggi della DC e del PLI. Le liste unitarie di sinistra hanno conquistato una dozzina di comuni nelle vallate in cui è insediata l'industria tessile.

Anche in provincia di Alessandria le sinistre hanno vinto in 30 comuni sotto i 5 mila abitanti, oltre a confermarsi maggioranza in un'altra cinquantina di comuni. Ma il dato forse più significativo riguarda il comune del capoluogo, il cui consiglio è stato portato da 40 a 50 consiglieri per effetto dell'incremento di popolazione: i comunisti passano da 15 a 20 seggi, i socialisti da 6 a 10. La DC è calata di 5 punti, di quasi 2 il PSDI. Alla provincia PCI e PSI dispongono di 15 seggi su 30.

Pier Giorgio Betti

Esultanza popolare al comizio di Berlinguer a Roma dopo l'esito elettorale

Sardegna: 66 Comuni passati alle sinistre

Si estende in tutta l'isola la forza del PCI - Complessivamente sono 128 le amministrazioni comunali di sinistra - Anche i democristiani riconoscono che l'avanzata comunista «non ha precedenti»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 18

In Sardegna il PCI e le sinistre autonomiste amministrano 128 comuni. Prima delle elezioni, il nostro partito, assieme al PSI e al PSd'A, aveva la maggioranza in 62 comuni: 66 nuovi comuni sono stati perciò strappati alla Democrazia cristiana ed altre forze conservatrici.

E' una vittoria senza precedenti. Il quadro politico sardo risulta completamente cambiato. Si impone un nuovo modo di governare nei comuni, nelle province come nella regione. E' questo il senso più profondo delle elezioni del 15 giugno. Le sinistre autonomiste hanno ottenuto in Sardegna alle provinciali complessivamente il 49,9%, e sfiorano ormai la maggioranza assoluta.

Che sia necessaria una svolta lo ammettono oggi tutti gli esponenti dei partiti autonomisti, compreso il segretario regionale democristiano onorevole Roich. Questi afferma che «*l'avanzata dei comunisti non ha precedenti*», e le motivazioni del nuovo successo ottenuto il 15 giugno dal maggiore partito di opposizione partono dalle «*richieste che salgono da una società sempre più esigente*».

L'esigenza di «procedere ad un profondo riesame autocritico della situazione isolana, a livello locale, provinciale e regionale» è sostenuta da un altro partito della maggioranza, quello repubblicano. Il PCI e le sinistre unite, pertanto costituiscono il riferimento dell'intero quadro politico regionale. In Sardegna il PCI ha quasi raggiunto le percentuali del partito democristiano (32,5% al PCI e 33,3% alla DC).

La DC registra una sconfitta ancora più massiccia di quanto poteva apparire dai primi risultati: complessivamente ha perduto nell'Isola 36 mila voti rispetto alle elezioni politiche del 1970 ed altri 15 mila voti rispetto alle recenti elezioni regionali, calando in percentuale rispettivamente di 5,1 e di 5,7%.

La crescita del PCI — dal 1972 a domenica scorsa — è stata di complessivi 80 mila voti, di cui 69 mila guadagnati rispetto alla pur vittoriosa *affermazione* conseguita nelle regionali dello scorso anno. Rispetto alle provinciali del '70 il PCI ha guadagnato nelle quattro province l'11,1%, e rispetto alle regionali del '74 ha guadagnato il 5,7%.

Oltre alla provincia di Cagliari divenuta rossa, ed a la *provincia di Nuoro* dove è possibile (con i voti del PCI, PSI, PSd'A e PRI) una maggioranza autonomista, un grosso numero di Comuni sono stati conquistati dalle forze di sinistra.

Nella sola Provincia di Cagliari il PCI e le sinistre governano ora 31 Comuni (su 78 complessivi), tra i quali non pochi di grande importanza. Su 9 Comuni dove si è votato col sistema proporzionale, il PCI e le sinistre ne hanno conquistati 7, mentre nel capoluogo regionale il PCI ha confermato e migliorato la grande avanzata dello scorso anno.

La misura della splendida affermazione comunista a Cagliari balza evidente nel raffronto con le comunali del '70: il PCI passa dal 15,3 al 24,4; e da 8 a 13 consiglieri, migliorando di ben 9,1 punti in percentuale e di 5 seggi. Chi all'indomani delle regionali aveva ritenuto di poter liquidare l'affermazione del PCI parlando di un generico voto di protesta, soggetto ad oscillazioni, deve ricredersi davanti a questa inequivocabile verifica».

La geografia amministrativa della Sardegna è radicalmente mutata: il PCI e le sinistre costituiscono la forza principale in quanto tutti i Comuni del polo minerario-metallurgico del Sulcis-Iglesiente-Guspinese (da Carbonia a Iglesias, da Guspini ad Arbus, da Villacidro a Portoscuso, ed altri ancora, ed in tanti il PCI da solo detiene la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi), in provincia di Cagliari (compresa la Federazione di Carbonia) da 24 a 43; in provincia di Sassari (compresa la Federazione della Gallura) i comuni rossi sono passati da 10 a 26; in provincia di Nuoro da 14 a 36; nella provincia di Oristano da 7 a 22. L'Oristanese non è più «bianco», e si va esaurendo il serbatoio di voti della DC. Nella grande avanzata del PCI e delle sinistre registratasi sull'intera area della quarta provincia sarda, spiccano i risultati eccezionali di Ghilarza e di Ales. Entrambi, fino a ieri «roccaforti irespugnabili» della conservazione agraria e della destra più retriva, sono diventati «rossi».

Giuseppe Podda

Ancora faziosi

Ieri alle 13,30 il Telegiornale ha riferito alcune valutazioni estere sui risultati del voto del 15 giugno in Italia. La scelta è caduta sulle affermazioni di Kissinger (secondo il quale gli USA devono «preoccuparsi» per la crescita dei voti «antidemocratici» a favore del PCI), che costituiscono una inammissibile interferenza negli affari interni del nostro Paese; sulle dichiarazioni, di analogo tenore, del Presidente della Repubblica federale tedesca; infine (nel tentativo di apparire «obiettivi») sono state citate alcune righe della corrispondenza pubblicata dalla Pravda, in cui si parla delle manifestazioni di esultanza popolare che hanno salutato i risultati elettorali.

Neppure un cenno, invece, alle analisi ed ai commenti, approfonditi ed equilibrati, che i maggiori quotidiani dell'Europa occidentale, dai francesi Monde e Figaro, all'inglese Times hanno dedicato al voto italiano.

Si continua dunque con la linea faziosa dettata dall'attuale segreteria dc dando, così, una prova ulteriore di macroscopica ottusità.

In commissione al Senato la legge sul controllo delle nascite

La Commissione Sanità del Senato ha approvato ieri in sede referente il testo unificato del disegno di legge che istituisce il servizio di assistenza alla famiglia e alla maternità e regolamenta l'uso del contraccettivi.

Il provvedimento, che unifica i testi presentati da diverse parti politiche (PCI, PSI, PLI, DC e PSDI) sarà discusso la prossima settimana in sede redigente.

Il contributo al voto campano

Avellino conferma la tendenza della forte ripresa del PCI

I comunisti hanno pressocché raddoppiato i voti delle precedenti regionali - In 23 comuni possibili amministrazioni di sinistra

Dal nostro corrispondente

AVELLINO, 18.

Dopo l'avanzata nel turno straordinario delle elezioni provinciali del 17 novembre scorso, un altro importante successo è stato conseguito dal nostro partito nelle elezioni per le comunali e le regionali. Il risultato dell'Irpinia contribuisce fortemente alla grande affermazione del PCI in Campania. Con gli attuali 55.853 voti, pari al 23,11%, il PCI ha pressochè raddoppiato i voti delle regionali precedenti, conquistando il 6,91 in percentuale. Si conferma una avanzata che si delineò alle elezioni politiche, le quali seguirono la inversione di una negativa tendenza al calo. Rispetto alle politiche il PCI va avanti di 12.991 voti e di 3,81 in percentuale, e rispetto alle provinciali dell'inverno scorso guadagna ancora 11.110 voti e l'1,91%.

Al risultato complessivo del PCI in Irpinia contribuisce in modo decisivo il dato della città di Avellino: qui il PCI passa dai 4.128 voti (15,5 per cento) del '70, agli attuali 7.334 (22,1%). Comunque il progresso è generale: sui centoventi comuni della provincia ben 110 sono quelli in cui i comunisti vanno avanti. Straordinaria l'avanzata in tutte quelle che oramai si possono definire le ex «zone bianche».

Anche i risultati elettorali degli ottantasei comuni in cui si è votato sono quanto mai positivi. Nella città di Avellino il PCI ha conquistato il 4,2% passando da sei a sette seggi. Negli altri dieci centri con popolazione superiore ai 5.000 abitanti a Cervinara e Bisaccia, si sono create le condizioni di giunte unitarie di sinistra, grazie alla forte avanzata del PCI. In 21 comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, da soli o in liste unitarie assieme ai socialisti e agli indipendenti il PCI ha conquistato o riconquistato, l'amministrazione. Vengono, così, ad aggiungersi ad altri comuni già di sinistra, facendo delle amministrazioni di sinistra in Irpinia una realtà solida e consistente.

La crescita del nostro partito in provincia di Avellino, in sintonia con la avanzata campana e nazionale costituisce la positiva conseguenza di un sempre più forte impegno di lotta e di mobilitazione attorno ai temi della rinascita della provincia.

Il PSI tiene le sue posizioni, la DC registra una perdita dell'1,6% rispetto al '70 e dell'8,8% rispetto al '72. I repubblicani sono stazionari sull'1,7%, lo stesso il PSDI, mentre i liberali arrivano all'1,4%, il MSI perde due punti circa rispetto alle politiche.

l. a.

La straordinaria avanzata comunista ancora al centro dei commenti

NEI GIORNALI L'AMMISSIONE CHE IL VOTO A SINISTRA CONDANNA IL MALGOVERNO DC

«Il PCI ha mostrato di essere un partito serio» - Nuovi duri attacchi alla linea avventuristica di Fanfani, anche da parte dell'*organo ufficiale del PRI* - La *matrice strumentale* delle *scandalose manovre in borsa denunciata dal giornale della Confindustria*

La domanda di una politica nuova, così vigorosamente espressa dal voto di domenica scorsa, ha costituito anche ieri il tema di fondo della maggior parte dei commenti della stampa italiana insieme a quello del riconoscimento della forza ideale e del prestigio politico con cui il PCI non solo ha saputo portare avanti ma si è visto premiare la sua proposta politica di profondo rinnovamento.

Osserva giusto a questo proposito il *Corriere della sera* che «*il voto di protesta assume adesso una sua qualità politica: è andato al PCI perché il PCI ha mostrato, facilitato dall'opposizione, di essere un partito serio e che ha qualcosa da dire, mentre gli altri tacciono, al milione di disoccupati vittime della recessione, e al ceto medio sacrificato dalla stretta creditizia*». Non si tratta quindi, osserva ancora il quotidiano milanese, di «*un 18 aprile alla rovescia*» perché allora «*spinte eterogenee si coagularono momentaneamente, nella paura, per la difesa da una minaccia*»: «*oggi emerge una tendenza di fondo*», né «*c'è un elettorato stretto in difesa per paura di qualcosa, ma c'è un elettorato di diverse provenienze che chiede di essere organizzato per ottenere qualcosa e che non ha paura*». Polemizzando esplicitamente con Fanfani, il *Corriere* aggiunge: «*Sulla scia dell'errore del referendum, la DC ha cercato la battaglia muro contro muro, pensando ad un paese arcaico che non esiste più*».

Sulla stessa linea si muove sostanzialmente il *Giorno* riconoscendo come all'avanzata del PCI corrispondano anni di malgoverno, di corruzione, di caos. Gli elettori hanno avuto fiducia nel PCI perché «*ha saputo convincere molta gente di essere un partito che punta a un'Italia ordinata, lavoratrice, studiosa, capace di sacrificarsi per un futuro migliore, per una giustizia e una uguaglianza non astratte e piovute dal cielo ma pazientemente conquistate*». «*Fra tanto parlare di posti di potere, di interessi non sempre immacolati, di affari* — soggiunge il *Giorno* — *il PCI è riuscito ad assumere per molti italiani l'immagine di una forza politica animata da una carica di idealità. Ha giocato insomma, contemporaneamente, sui bisogni pratici più urgenti e sulle aspirazioni, sulle speranze della gente. Così ha avuto successo*», un «*successo eccezionale*».

Anche la *Stampa* rileva che «*il tentativo* (da parte della DC, ndr) *di recuperare voti a destra con una campagna impostata soprattutto sul tema dell'anticomunismo non è riuscito nel momento in cui l'onda dei voti scorreva forte verso sinistra*». Il giornale torinese cede tuttavia esso stesso alla tentazione di giocare certe vecchie carte dell'anticomunismo pretendendo ancora garanzie sulle «*scelte ideologiche e internazionali*» del PCI per alimentare allarmati interrogativi sul futuro. Il fatto su cui tuttavia la *Stampa* richiama l'attenzione è che «*una massa di elettori valutabile ad oltre un milione ha lasciato la DC, e una massa ancor maggiore si è spostata sul PCI*». Ed «*è anche possibile che la marea di opinione che si mise in moto tredici mesi fa col referendum sul divorzio, quando il partito di Fanfani perse malamente la fama dell'invincibilità, sia ancora in fase di crescita*».

Particolarmente significativo l'editoriale della *Voce repubblicana*, che ribadisce — con accenti vivacemente critici nei confronti della DC ed in particolare di Fanfani — la necessità di «*rigore e rinnovamento profondo*» per «*correggere, senza fughe dalle responsabilità, gli errori del passato*». «*Il paese* — aggiunge polemicamente l'organo del PRI — *non ha bisogno di nuovi traumi, né di assurde guerre di religione o di civiltà, quelle guerre che, a parte ogni altra considerazione, hanno gravemente indebolito la maggioranza di centro-sinistra*».

Dal canto suo la *Nazione* tenta, pur tra molte contraddizioni, di spiegare le cause del successo del PCI e della sinistra. «*Ci troviamo davanti a responsabilità precise* — vi si legge — *di un'intera classe di governo che è prevalentemente democristiana*». Segue un elenco impressionante: «*la corruzione, gli scandali rimasti impuniti, i finanziamenti illegali ai partiti. Non si poteva dare qualche esempio? Perché ad esempio la gestione del potere, a Napoli, è stata lasciata al clan dei Gava*»; e ancora, «*lo Stato che non funziona, la scuola che è "un bordello" (Fanfani, nel '72), la giustizia che non c'è più, la burocrazia fiscale che sciopera da quasi due mesi e non paga le giornate di assenza dall'ufficio, e così via*». Ma di tutto questo Fanfani non sarebbe artefice o quanto meno corresponsabile. Piuttosto egli «*ha cercato di raddrizzare alcune cose*». Il giornale fiorentino, dopo aver ammesso che è caduta la diga anticomunista, chiede «*più energia, più coraggio, più chiarezza, meno corruzione, meno intrigo, meno bizantinismo manovriero*».

Il *Mattino* e il *Giornale* insistono invece nella difesa a oltranza della linea avventuristica di Fanfani. Con toni catastrofici, il quotidiano di Montanelli avverte che «Annibale è alle porte»; il giornale napoletano affida alla DC, «*come ha riconosciuto Fanfani*», il ruolo di «*protagonista della lotta contro il comunismo*», e vaneggia di «*penultime*» elezioni in libertà.

Ispirato ad ancor più cieco anticomunismo, il *Tempo* vuole alimentare la paura irrazionale su cui ha fatto sin qui leva con tanto insuccesso, e lo fa sollecitando dalla DC nuove elezioni politiche generali presentate come un plebiscito: «*Il paese dica chiaramente se vuole il comunismo o vuole la democrazia*». Hanno con tutta evidenza questa radice di strumentale allarmismo le scandalose manovre condotte l'altro giorno in borsa. Lo riconosce a chiare lettere il giornale della Confindustria *Il Sole-24 Ore* che, nel sottolineare la generale «*compostezza delle reazioni*» al voto, denuncia che «*solo la Borsa ha manifestato un vistoso colpo psicologico*». Il giornale spiega tuttavia come non si tratti di un prodotto di irrazionali timori ma di un frutto della «*speculazione... non nuova a sfruttare in chiave differenziale le opportunità contingenti che le si presentano*». *Il Sole-24 Ore* sottolinea tuttavia che anche qui si è trattato di «*un caso isolato: anche se qualcuno ha tentato di strumentalizzarlo, rimane il fatto che il mercato obbligazionario e quello valutario, compreso quello parallelo, non hanno subito alcun contraccolpo*», ciò che rivela «*un atteggiamento coerente con le maggiori probabilità che oggi ci sono di una maggiore responsabilizzazione e di una più vera presa di coscienza verso i reali problemi socio economici del Paese*».

Una risposta a queste manovre viene data dall'*Avanti!* «*Sull'esito del voto* — scrive il quotidiano del PSI — *qualcuno comincia a seminare allarmismo, lo stesso allarmismo e fanatismo che hanno contrassegnato l'impostazione che la segreteria dc ha dato alla campagna elettorale della DC. Non seguiremo costoro su questa strada, la strada che li ha portati dritti dritti alla sconfitta... Una strada disseminata di posizioni avventuristiche, anacronistiche, negative, offensive per un Paese che già con il referendum aveva dimostrato maturità, consapevolezza, capacità di percepire quanto di nuovo e quanto di vecchio esiste nelle forze politiche*».

La DC paga per il clientelismo e il falso «rinnovamento»

Sicilia: nel voto al PCI la volontà di riscatto

Nelle comunali i comunisti aumentano 5 punti in percentuale - La DC perde 27 consiglieri - Molti candidati indipendenti eletti nelle liste comuniste

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18

Una folla entusiasta ha salutato questa sera a Palermo, nel corso di una grande manifestazione popolare attorno ai candidati comunisti ed indipendenti eletti al Consiglio comunale, la travolgente avanzata comunista nel paese e l'ottimo risultato siciliano che ne costituisce una valida conferma. Al festoso incontro popolare hanno preso parte lo scrittore Leonardo Sciascia neo eletto come indipendente nella lista del PCI al comune, il segretario regionale del PCI Achille Occhetto, il segretario della Federazione Nino Mannino.

La manifestazione è stata una occasione per fare il primo bilancio del risultato siciliano del 15 giugno, ormai possibile sulla base dei dati ufficiali dello spoglio del le schede delle elezioni nei 235 consigli comunali nei quali si è votato. Anche questi dati confermano quanto già si era rilevato nei giorni scorsi sulle caratteristiche nuove del voto siciliano, che ha consentito al PCI, per la prima volta in una elezione amministrativa, un ragguardevole incremento della propria forza elettorale ed il superamento dei risultati delle politiche, in coincidenza con un tracollo generalizzato del Movimento sociale ed una sintomatica flessione democristiana.

Le rappresentanze comuniste nei consigli comunali vengono rafforzate di ben 174 unità, mentre il risultato complessivo delle comunali siciliane presenta un incremento di 5 punti in percentuale rispetto alle ultime amministrative. La DC, dal canto suo, conferma anche a livello dei comuni la tendenza alla flessione, già emersa dal risultato delle provinciali, perdendo un punto in percentuale e 27 consiglieri.

Il risultato è significativo anche da un punto di vista qualitativo per la elezione, in pressoché tutti i comuni, di un altissimo numero di candidati indipendenti nelle liste comuniste (valga per tutti lo esempio luminoso del gruppo di intellettuali capeggiati da Sciascia a Palermo) A questa elezione si contrappongono emblematicamente la trombatura, ad opera del vecchio sistema delle clientele, dei candidati dc del cosiddetto «rinnovamento», completamente assenti a Palermo nella lista degli eletti e, per altro verso, le dure lezioni che il partito scudo crociato ha dovuto pagare laddove si è ostinato a riproporre, senza l'ombra di strumentali «rivernicature», il volto immutato dei vecchi gruppi dirigenti.

E' il caso di Catania, dove con la lista capeggiata dall'ex ministro scelbiano Magrì la DC perde ben sette consiglieri; questo partito perde anche nella provincia etnea il 6% dei voti, pagando inequivocabilmente a sinistra, come è dimostrato dal tracollo del MSI che ha i voti dimezzati in città e dal rafforzamento complessivo della sinistra (7 punti in più, 3 al nostro partito, 4 ai socialisti). E' il caso di Siracusa, dove dopo la guerra tra le correnti democristiane per la «successione» al senatore Verzotto, la DC ha perso la maggioranza assoluta; ed è il caso di Caltanissetta dove la Democrazia cristiana ha perduto ben 3 seggi in consiglio comunale e altrettanti punti in percentuale.

L'avanzata comunista è pressochè omogenea: la somma dei voti dei nove capoluoghi fa registrare un significativo incremento in cifre assolute, in percentuale e in seggi per il PCI, che ottiene 51 mila voti in più rispetto alle precedenti comunali e 73 consiglieri (15 in più).

Ma l'ottimo voto siciliano travalica anche quest'ambito urbano per interessare decine di centri minori della Sicilia interna dove l'elettorato ha saputo dare una ferma e cosciente risposta politica al malgoverno ed alle conseguenze catastrofiche della linea antimeridionalistica del governo, consentendo alla sinistra la conquista di ben 21 centri in cui si è votato col sistema maggioritario (in questo quadro è da citare il caso di Montevago, uno dei comuni rasi al suolo dal terremoto del 68 sul cui municipio torna a garrire la bandiera rossa della amministrazione di sinistra) e la conferma di altre otto maggioranze di sinistra.

v. va.

AL VERTICE
FANFANI
di Giorgio Galli
ANDREOTTI
di Ruggero Orfei
Ogni volume lire 2.500
da Feltrinelli
successi in tutte le librerie
20.000 copie